

Reiner Schürmann, *Maestro Eckhart o la gioia errante. Sermoni tedeschi tradotti e commentati* (tr. it. di Michele Sampaolo), Laterza, Roma – Bari, 2008, pp. 250.*

Questo volume di R. Schürmann (1941-1993) è stato pubblicato da Laterza nella collana «I Libri dell'Ascolto», dedicata alle filosofie e alle religioni d'Oriente e d'Occidente. L'edizione di quest'opera presso Laterza è la prima traduzione italiana dall'originale francese del 1972. All'*Introduzione* originale del 1972 seguono tre impegnativi capitoli, in ciascuno dei quali Schürmann presenta il testo integrale, l'analisi dettagliata e il commento di un sermone tedesco di Meister Eckhart, complessa e discussa figura della mistica cristiana del Trecento. Ai tre sermoni in questione, Schürmann ne ha affiancati altri quattro. Di questi ultimi egli offre solo il testo integrale, come ulteriore esemplificazione di temi già trattati nel commento ai tre sermoni principali. Come si legge nell'*Introduzione*, sei sermoni su sette, nel 1972, erano ancora inediti in traduzione francese. Il traduttore per l'edizione italiana segnala che oggi non è più così; egli stesso precisa che per preparare il volume ha fatto particolare riferimento alla raccolta dei sermoni di Eckhart curata da Marco Vannini nel 2002 per le Edizioni Paoline.

Schürmann, teologo e filosofo, studiò in Germania con Martin Heidegger e in Francia con i domenicani. Insegnò filosofia per vent'anni alla New School for Social Research di New York su chiamata di Hannah Arendt e di Hans Jonas. Ha pubblicato studi su Eckhart e su Heidegger, oltre a numerosi articoli su riviste di filosofia in Francia. In *Maestro Eckhart o la gioia errante*, egli si propone di fare ulteriore

* Recensione pubblicata in "Studi Cattolici", 580 (Giu. 2009). "Studi Cattolici" è una rivista delle Edizioni Ares (Milano).

luce, proprio ripartendo dallo studio delle fonti, sul pensiero di quest'uomo: un pensiero complesso, non sempre lineare, che per questo ha conosciuto alterne fortune: prima condannato dall'Inquisizione, poi strumentalizzato da marxismo e nazismo, e infine accolto da visioni filosofico-religiose orientali come il buddhismo. Schürmann presenta un'interpretazione filosofica del pensiero di Eckhart, mostrando in particolare i suoi molteplici rimandi alla tradizione platonica e a quella aristotelica. L'autore però spiega anche come Eckhart abbia profondamente ripensato queste tradizioni, elaborando una teoria dell'essere e coniando un linguaggio che, per la loro originalità, risultarono, agli occhi degli inquisitori, poco compatibili con le posizioni ufficiali della Chiesa, espresse principalmente da Tommaso d'Aquino e dalla sua scuola. Filo conduttore di tutto il pensiero di Eckhart è, secondo Schürmann, l'esperienza del «distacco» dalle realtà create. Il «distacco» conduce gradualmente a riconoscere tutto ciò che ci circonda come un «nulla», cioè come il puro e semplice dono di una divinità la quale, pur abitando le cose e in particolare la dimensione più segreta dell'anima umana, non può essere attinta dalla nostra mente, né adeguatamente descritta dal linguaggio umano. Perciò, se l'uomo vuole incontrare, per quanto possibile, la divinità ineffabile, deve spingersi oltre ogni realtà umanamente pensabile, addirittura oltre il Dio Causa Prima della filosofia e della teologia scolastica o il Dio Creatore, Uno e Trino del cristianesimo, lasciando spazio al silenzio. Solo così egli potrà provare la «gioia errante», cioè infinita ma allo stesso tempo propria di chi, non potendo mai assimilarsi perfettamente alla divinità che tuttavia abita in lui, rimane sempre in cammino («errante»).

Schürmann pone quindi in discussione le interpretazioni per così dire, classiche, di Eckhart, come p. es. quella che ha visto in lui un panteista, per proporre invece, a tale proposito,

la tesi secondo cui egli avrebbe sostenuto la radicale dipendenza da Dio di ogni realtà creata. L'ultima parte del volume è dedicata a un confronto tra Eckhart e M. Heidegger, con particolare riferimento a quella che ambedue chiamano *Gelassenheit* (variamente traducibile con «serenità», «lasciar essere», «abbandono»), e che si può ricondurre, in parte, al «distacco».

Nel volume si trova poi una bibliografia (fonti, traduzioni, studi) con i titoli delle opere utilizzate dall'autore, delle quali viene segnalata, se esiste, la traduzione italiana. Utile è anche il glossario, che offre le traduzioni possibili dei termini tedeschi utilizzati da Eckhart, con il rimando alle pagine relative. Compare infine una breve scheda informativa su Schürmann.

Il volume è interessante per l'attenzione dell'autore ai testi di Eckhart e per il suo impegno nel porli a confronto con le tradizioni platonica e aristotelica, evidenziando punti di contatto, somiglianze, differenze tra gli uni e le altre, nonché le oscillazioni e le ambiguità di contenuto e di linguaggio presenti nello stesso Eckhart. Da notare è anche il tentativo di porre Eckhart in dialogo con la filosofia contemporanea, senza per questo pretendere di farne un pensatore del Novecento. Il lavoro, molto documentato, permette al lettore di addentrarsi nell'interpretazione del pensiero di Eckhart, ricevendone indubbiamente stimoli nuovi. L'autore fa però uso di un linguaggio specialistico e articola il suo discorso muovendosi lungo le varie diramazioni della filosofia antica e medievale, arrivando, come si è detto, addirittura a quella contemporanea. Il volume è quindi rivolto soprattutto a quanti, esperti o no di Eckhart, hanno una conoscenza della filosofia di livello universitario.

Giulio Piacentini